

INTERVENTO CONVEGNO SULLA NASCITA DEL PARTITO DEMOCRATICO
PATERNO' giugno '07

Ci sono momenti in cui capisci che sta accadendo qualcosa, osservi gesti consueti, eventi anche già visti, ma capisci che oggi non sono gli stessi di ieri. Lo senti, prima di saperlo spiegare. Oggi in Italia sta succedendo qualcosa del genere. A noi sta succedendo qualcosa del genere. Da quasi vent'anni la politica italiana ruota attorno a tentativi di cambiamenti, di novità, insomma tentativi di dare risposte nuove alle nuove richieste della società.

La risposta nuova parte dalla costituzione di questo partito: DEMOCRATICO.

E si coniuga in modo indissolubile con un requisito di cui spesso la politica ha voluto fare a meno: la chiarezza.

Innanzitutto la nascita del partito democratico ci permette di superare la stagione "botanica" della politica italiana. L'idea di identificare i nostri partiti con piante di ogni genere tradiva la convinzione che non si trattasse di porre in campo idee e prospettive sociali ed economiche, ma solo un marchio, accattivante, giovanile, rassicurante o deciso. Invece dirsi democratici significa collocare a fondamento della propria esistenza la democrazia, ciò che mi rende cittadino, mi assegna diritti, mi fa libero, la democrazia.

Abbiamo la tentazione di credere che la democrazia sia un dato acquisito, un tratto naturale del nostro essere occidentali, moderni. Ma la democrazia ha in sé la caratteristica della fragilità, non si regge, per definizione, su strutture rigide ma dinamiche, vive di equilibri, anzi vive proprio in quanto sa trasformare in equilibri ed armonia i conflitti sociali e le disuguaglianze.

La democrazia come progetto, la democrazia come metodo.

La democrazia quindi rimane un obiettivo da raggiungere giorno per giorno, indagando i limiti, cercando la sostanza e non la forma di parole come partecipazione, scelta, responsabilità.

Anche la democrazia ha nuove frontiere da raggiungere, per quanti non ritengono di poter definire democratico semplicemente l'esercizio del diritto di voto, quando questo non può essere consapevole, né libero.

Come metodo, potremo cercare di superare l'equazione democrazia-partecipazione, la democrazia che immagino non si appaga della partecipazione, pretende l'interazione, prender parte non basta, occorre essere co-involti. La democrazia partecipativa è figlia di una visione sociale di classe.

Il partito democratico dice addio alla lettura classista della società. Non si declina lo scontro sociale in articolazione di classe sociale, né di corporazione o categoria. Non si tratta di dividere, ma di unire. Di avere il coraggio di dire che la disuguaglianza attraversa le classi, il conflitto non è solo tra chi ha e chi non ha, ma prima di tutto tra chi può e chi non può. La libertà come misura della felicità, ma non solo. In un certo senso questo partito è il primo che può dire di porsi come obiettivo non tanto il benessere materiale del cittadino quanto la sua felicità. Costruire una società in cui la felicità del singolo può esistere solo nella misura del benessere *collettivo*.

Well-being, la chiamano gli economisti moderni, democratici, ma non stiamo parlando di concetti astratti. Quale è la misura del mio benessere? I consumi che posso permettermi' in cosa consiste la mia libertà? La misura dell'impossibilità di ricevere una cura adeguata, è data dal mio reddito o dalla distanza tra un ospedale bene attrezzato e la mia città? La mia libertà di assistere ad uno spettacolo teatrale è limitata dal mio reddito o dalla necessità di fare 20 o più chilometri ogni sera? La mia libertà di diventare imprenditore dipende solo dai miei soldi, oppure anche dagli ostacoli che la burocrazia mi impone?

Il linguaggio della politica nuova non chiama benessere la media del reddito, non affida lo sviluppo di una regione al numero partite iva, tiene conto del livello dell'istruzione, dei servizi sociali, dell'accessibilità reale dei servizi pubblici, della rapidità della pubblica amministrazione, della parità di opportunità dei cittadini. Spesso i servizi aperti a tutti di solito non sono fruiti dalle persone che ne hanno realmente bisogno. I programmi ugualitari-universalistici di welfare si scontrano con le differenze nei bisogni e nelle condizioni di fondo dei soggetti che esprimono una domanda di protezione e benessere sociale sempre più eterogenea e diversificata. Sentiamo la necessità di interventi rivolti solo a favore di gruppi particolarmente sfavoriti, cioè di politiche selettive in positivo.

La democrazia si qualifica come strumento di libertà individuale.

L'equilibrio tra la dimensione pubblica e privata è il discrimine della democrazia.

La democrazia è responsabilità: responsabilità di ciascuno nei confronti di tutti. E nella semplicità che deve essere il nostro stile voglio aggiungere che la responsabilità non ci è pesante, non ci pesa lottare contro il qualunquismo, l'opportunismo, non ci pesa lottare contro certi meccanismi di un potere che celebra se stesso e non serve nessuno. Perché non ci pesa essere uomini liberi. E vorremmo dire come quel tale che commemorando centinaia di caduti per difendere la democrazia, che essi stessi avevano inventato, disse:

Siamo i soli a considerare chi non partecipa [agli affari pubblici] non già una persona senza preoccupazioni ma una persona inutile.